31 MAGGIO 1957

ANNO III - N. 10



IL MONTANARO d'Italia

QUINDICINALE DELL'UNIONE NAZIONALE COMUNI ED ENTI MONTANI

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: Roma, Via R. Cadorna n. 22 - tel. 478.940 - INSERZIONI Concessionaria esclusiva per la Pubblicità; S.P.I.G.A. - Via Santa Maria della Valle, 4 - Milano - tel. 861.512 - Tariffa: L. 50 a mm. alt. col.
Scritti, fotografie, disegni, anche se non pubblicati, non si restituiscono - Spedizione in abbonamento postale, Gr. II - Un numero L. 25, arretrato L. 40 - ABBONAMENTO ANNUO L. 600

MONTAGNA E COLLINA
IN UN DISCORSO DELL'ON. GIRAUDO

Diamo in altra parte del giornale un resoconto del convegno dei sindaci dei comuni montani e dei comuni collinari del Piemonte, che ha avuto luogo a Torino il 18 maggio, presso il Salone del trattore e che ebbe come tema: La meccanizzazione agricola. Riportiamo qui il discorso che il Presidente dell'UNCEM ha pronunciato in apertura del convegno:

«Dobbiamo essere grati all'Unione Regionale delle Provincie Piemontesi ed al suo Presidente prof. Grosso per questo utilissimo incontro fra sindaci di comuni montani e di comuni collinari del nostro Piemonte. La montagna e la collina sono due sorelle che sentono un gran bisogno di solidalizzare fra loro da quando le fortune della pianura hanno distanziato, in agricoltura e più ancora nelle industrie e nei commerci, questa terza sorella, più di quanto essa non lo fosse già in passato. Alla pianura sono andati infatti in questi anni da ogni parte le attenzioni maggiori, ad essa sono andati capitali e uomini in misura crescente, tanto da far pensare che la vita umana possa essere utilmente e degnamente vissuta solo se trasferita in pianura e poco o tanto collegata con la vita delle città.

In questo fenomeno di spostamenti umani, con tutti i riflessi economici e sociali che li accompagnano, la macchina ha avuto una non lieve incidenza. Per questo motivo la macchina è oggi chiamata in causa dai rappresentanti della montagna e della collina quasi per una riparazione che, grazie alla feconda intelligenza dei tecnici, potrà ben dirsi soddisfacente se la macchina potrà trovarsi a suo agio anche in collina, anche in montagna.

Secondo Luigi Einaudi le terre, non solo quelle di montagna e di alta collina, ma pure le migliori della bassa collina e della pianura, dovranno rassegnarsi ad essere coltivate da un numero decrescente di uomini. Ciò significa che per la coltivazione di queste terre dovrà essere impiegato, in graduale sostituzione del lavoro dell'uomo, un graduale crescente numero di macchine. E' un'esigenza del processo produttivo moderno dettata dall'elementare necessità di ridurre i costi di produzione per offrire sul mercato prodotti a prezzi economici.

Nel caso della montagna, questo principio della meccanizzazione deve però tener conto del ruolo preminente che il bosco e il pascolo hanno ed avranno sempre più nel quadro dell'economia generale. Per la collina e la montagna si deve tener conto inoltre, non soltanto delle condizioni del terreno, non sempre e dovunque adatte all'azione delle macchine, ma ancora della fondamentale necessità di adeguare le estensioni della proprietà in limiti sufficientemente ampi per giustificare l'acquisto e l'impiego della macchina. La polverizzazione delle proprietà non favorisce l'introduzione della macchina perché, lungi dal correggere, aggrava in questo caso i costi di produzione. Di qui la necessità del ridimensionamento della proprietà in collina come in montagna, se si vuol avviare le corrispondenti economie su un piano di efficiente capacità. La cooperazione, anche in tema di meccanizzazione agricola può indubbiamente alleviare l'inconveniente che lamentiamo, ma non lo elimina del tutto anche perché a sua volta la cooperazione, specie in montagna, non è a tutt'oggi di facile attuazione.

Ciò premesso dobbiamo riconoscere, a lode e merito dei tecnici, che le macchine, adatte agli usi di montagna e di collina, ci sono. Per quanto riguarda i trattori l'Italia, specie con gli ultimi prodotti della Fiat, della Landini, della Same, della Eron — tanto per citare qualcuno — offre tipi appropriati alle piccole aziende.

Per quanto riguarda i motocoltivatori, che molta parte hanno avuto nella saggia impostazione dell'economia svizzera, dobbiamo rivolgere un vivo plauso a quelle industrie italiane e a quelle piccole aziende a carattere artigiano cui si devono alcuni tipi di recente produzione. Accanto alle macchine mobili vanno ricordate quelle stabili, alcune utilissime come le piccole trebbiatrici a motore che possono essere smontate e trasportate anche a dorso di mulo.

Le macchine dunque ci sono. Occorre adoperarle tenendo d'occhio non solo l'aspetto tecnico del loro funzionamento ma anche la funzione economica del loro impiego.

E' ovvio che per adoperarle le macchine, bisogna comprarle; e per comprarle bisogna poterle pagare. La possibilità di credito a tassi di interesse accessibili e con ragionevole comodità di procedure, si manifesta quindi necessaria per l'acquisto delle macchine, come per la ricostruzione delle case rurali, delle stalle, per l'acquisto del bestiame, ecc. Se esistono leggi che favoriscono, compatibilmente alle modeste disponibilità di mezzi finanziari ad esse riservati, un certo numero di richiedenti, non risolvono però la questione di fondo. Questi casi sono le eccezioni, la regola è un'altra e gli istituti di credito non dimostrano alcuna intenzione di volerla cambiare. L'alto costo del denaro e le complicazioni burocratiche che ne accompagnano la distribuzione, anche quando si tratta di modesti mutui per piccole ma sicure operazioni, rappresentano per l'economia dei nostri piccoli produttori, rispettivamente una specie di cancro della corteccia e di malattia dell'inchiostro: mali ben noti verso i quali, come nel caso del castagno, sembra non si sappia trovare l'opportuno rimedio.

Questo vostro convegno, signori sindaci, dovrebbe essere un'occasione propizia per dire, anche su questo grave argomento, una parola seria e chiara, un richiamo che si aggiunga a quello autorevolissimo elevato, giorni or sono pubblicamente, dal senatore Luigi Sturzo. Ne avete il diritto e ne avete il dovere, anche se la questione non tocca direttamente i vostri compiti essenziali. Amministrare bene un comune significa infatti promuovere il benessere dei proprii ammnistrati ed adoperarsi, nei modi e nelle formule dovute, per interpretarne le fondamentali esigenze. Che questo sia anche il vostro pensiero lo dimostra la vostra presenza a questo convegno».

ALL'ESAME DELLA COMMISSIONE TECNICO-LEGISLATIVA

MINIMA UNITA' COLTURALE E SOVRACANONI IDROELETTRICI

Sottocommissione Agricoltura

Sotto la presidenza del Sen. Sibille, la Sottocommissione per l'Agricoltura si è riunita presso la Sede dell'UNCEM il giorno 16 maggio.

All'ordine del giorno era l'esame del problema della minima unità colturale nelle Zone Montane.

Il Dr. Pezza ha illustrato brevemente i precedenti legislativi ed i vari progetti di legge già all'esame del Parlamnto o in istudio da parte di Parlamentari e di Enti, soffermandosi in particolare sui progetti Medici e Cappa e su quello studiato nelle sue grandi linee dall'UNCEM.

Dopo ampia discussione e gli interventi particolari del Senatore Sibille, del Dr. Saldarelli, del Dr. Esposto e dell'Avv. Vignatagliant, la Sottocommissione ha concordato sui criteri generali che dovrebbero presiedere ad un organico provvedimento legislativo che favorisca la costituzione di minime unità colturali efficienti e vitali nelle Zone montane, anche in vista della graduale applicazione del Mercato Comune Europeo.

La Sottocommissione dedicherà la sua prossima riunione all'esame di proposte concrete, anche in base all'osservazione scritta che i Commissari si sono impegnati a trasmettere alla Segreteria dell'Unione.

Sottocommissione Lavori Pubblici

Giovedì 23 maggio si è riunita presso la Sede dell'UNCEM la Sottocommissione per i LL. PP., sotto la presidenza del Sen. Cemmi.

Alla riunione hanno partecipato il Sen. Spezzano, l'On. Veronesi, l'Avv. Belfiore, il Dr. Cerbo e l'Ing. Macrì; presenziavano il V. Presidente Organizzativo dell'UNCEM, On. Pintus e l'On. Pacati, Presidente della Commissione Tecnica.

La Sottocommissione ha continuato l'esame della Legge 959, al fine di studiare i miglioramenti che si rendono necessari.

Il Dr. Cerbo ha illustrato, in una diffusa relazione, le difficoltà che si sono incontrate da parte del Ministero dei LL. PP. nella applicazione delle varie disposizioni contenute nella legge in esame, particolarmente per quanto riguarda la ripartizione dei sovracanoni tra i Consorzi ed i Comuni beneficiari.

L'Avv. Belfiore ha successivamente riassunto i criteri che dovrebbero, secondo quanto già è stato esaminato nelle precedenti riunioni, presiedere alla delimitazione dei Bacini Imbriferi montani ed all'impiego dei sovracanoni da parte dei Comuni e dei Consorzi.

Dopo ampia discussione, la Commissione ha deciso che, entro il giorno 5 giugno, i Commissari facciano pervenire alla Segreteria Generale dell'UNCEM le loro osservazioni e proposte sulle relazioni Cerbo e Belfiore. Dopo il coordinamento di queste, da parte della Segreteria, esse verranno nuovamente prese in esame nella riunione che si terrà il 12 Giugno.

SULLA MINIMA unità colturale

Se è vero che la riforma agraria trova il suo fondamento e la sua giustificazione non solo nei fini sociali che essa si propone, ma soprattutto nello scopo di migliorare la produzione agricola di determinati terreni, non vi è dubbio che la sua lotta si svolge oggi su un solo fronte, e cioè su quello del latifondo.

Un secondo fronte, però, non meno importante dello attuale, attende ancora di diventare oggetto di una seconda riforma agraria, forse più dura ed impegnativa di quella attuale ed altrettanto meritevole ai fini economici, tecnici e sociali; la lotta contro quello che Luigi Einaudi chiama ugualmente con il nome di « latifondo, quello frazionato in minute particelle, forse non meno esteso di quello più conosciuto perché ampio, e altrettanto male coltivato e poco produttivo ».

Questo secondo tipo di latifondo è particolarmente diffuso in molte zone montane del nostro Paese, tanto che l'eccessivo frazionamento delle proprietà viene considerato come uno dei fattori più importanti che contribuiscono a mantenere povera ed arretrata l'economia agricola montana.

Il problema non è nuovo, nè si può dire che il legislatore si sia di esso disinteressato: basti ricordare, unitamente alle disposizioni legislative in atto, volte a favorire l'accorpamento e lo appoderamento, gli articoli 846-856 del Codice Civile, che formano la Sezione intitolata « Del riordinamento della proprietà rurale ».

Inutile, qui, elencare le disposizioni dettate in questi articoli, tanto più che esse non sono ancora operanti in quanto subordinate alla determinazione, non ancora avvenuta, della estensione della minima unità culturale, da farsi, dice l'art. 847, dalla autorità amministrativa distintamente per Zone.

Per consentire l'applicazione della citata Sezione del Codice Civile, il sen. Medici, ha presentato alla Camera il 30 *novembre* 1954, *un disegno di legge, che prevede la istituzione in ogni Provincia di una speciale Commissione incaricata di determinare, per ogni Zona, l'estensione della minima unità colturale. Il disegno di legge è ancora all'esame della competente Commissione.*

Inutile nascondersi le gravi difficoltà che presenta lo affrontare un problema di così vasta portata, difficoltà che derivano, più che dagli aspetti tecnici della questione, dal'a necessità di non ledere il principio di diritto alla proprietà sancito dalle leggi, di non provocare turbamenti troppo bruschi nella attuale situazione, di reperire gli ingenti mezzi finanziari occorrenti per fronteggiare una riforma agraria di questa portata, e, per quanto riguarda le zone montane, di non rischiar di favorire, anzichè contenere, lo spopolamento della montagna.

Questa materia, infatti, male si presta ad una soluzione basata su criteri di imposizione, proprio per i riflessi, anche psicologici, che essi avrebbero sulle popolazioni interessate.

Riteniamo che, almeno in un primo tempo, il problema della ricomposizione della minima unità colturale dovrebbe innanzitutto affrontarsi là dove più urgente si presenta la necessità di ovviare all'eccessivo frazionamento delle proprietà, e cioè in montagna.

Il criterio direttivo, poi, di questo "primo tempo", dovrebbe essere quello di porre il montanaro di fronte ad una libera scelta; quella di costituire o non costituire una minima unità colturale; ed invogliarlo, non costringerlo, a costituirla concedendogli determinati vantaggi e facilitazioni. Vantaggi, cioè, sgravi di imposte sulla unità costituita, di tasse e di imposte sui trasferimenti effettuati a questo fine, ecc.; facilitazioni, e cioè messa a disposizione di terreni demaniali e concessioni di crediti a condizioni favorevoli per gli acquisti necessari.

Naturalmente, il favorire le compra-vendite e le permute al fine della costituzione di minime unità colturali, presuppone l'eliminazione di una delle cause principali che impediscono oggi molti trasferimenti: la mancanza di un valido titolo, sia detto per inciso, è anche una delle cause che costituiscono, molte volte, un impedimento ad accedere agli stessi benefici previsti dalla legge per la montagna.

Occorrerà, quindi, in via preliminare, ed unitamente alla determinazione della estensione della minima unità ai fini dell'art. 847 del C.C., assicurare agli attuali proprietari di terreni montani la possibilità di ottenere, con ridotte formalità e senza oneri finanziari, un valido titolo di proprietà. Solo allora potranno avere piena applicazione le nome che riguardano acquisti e permute; e il montanaro potrà acquistare e vendere i terreni in base alla scelta che gli verrà sottoposta, e non abbiamo dubbi che egli saprà scegliere nel senso più favorevole all'interesse suo che è anche quello dell'economia agricola montana.

L. P.

AL SALONE INTERNAZIONALE DEL TRATTORE A TORINO

Il convegno degli amministratori piemontesi della montagna e della collina

Organizzato dall'Unione Regionale delle Provincie Piemontesi, sotto gli auspici del Salone Internazionale del Trattore, si è svolto a Torino il 18 maggio presso il Palazzo di Torino - Esposizioni, un Convegno Regionale degli Amministratori dei Comuni Collinari e Montani del Piemonte.

Alla manifestazione ,alla quale sono intervenuti oltre 200 Sindaci del Piemonte, hanno presenziato il Presidente dell'Unione Regionale delle Provincie Piemontesi, Prof. Giuseppe Grosso, S.E. il Prefetto di Torino, l'on. Giovanni Giraudo, Presidente dell'UNCEM, l'Ing. Nasi, Presidente del Salone del Trattore, il Prof. Fregola ed il Prof. Francardi Capi degli Ispettorati Regionali dell'Agricoltura e delle Foreste, gli Assessori alla Agricoltura e alla Montagna delle Provincie Piemontesi, ed altre Autorità. Relatore ufficiale del Convegno, il Prof. Stefanelli, Ordinario di Meccanica Agraria dell'Università di Bologna.

Nel saluto, porto ai Congressisti, in apertura dei lavori, a nome dell'Unione delle Provincie Piemontesi, il Prof. Grosso si è soffermato sulla necessità di avvicinare le zone declivi alla meccanizzazione, sottolineando l'estrema importanza del compito degli Amministratori dei Comufanno dei loro problemi soltanto una bandiera di necessità, ma di questi problemi e della voni anche in questa branca così importante per l'esistenza stessa dell'agricoltura nelle zone declivi.

« La collina e la montagna — ha detto il Prof. Grosso, — costituiscono gran parte del territorio Italiano; la collina e la montagna costituiscono grandissima parte del nostro territorio Piemontese e quindi dei problemi del nostro Piemonte. Una collaborazione organica delle Amministrazioni allo scopo di attuare una iniziativa di sviluppo in questo campo è per il nostro Piemonte un problema essenziale, un problema di vita ».

Dopo aver ricordato l'affermazione del Ministro Medici in occasione dell'inaugurazione del Salone, e cioè che la palma dell'intensità della motorizzazione in agricoltura spetta alla Provincia di Cuneo, il Prof. Grosso ha così concluso:

« La tenacia dei nostri agricoltori, la tenacia delle nostre Amministrazioni che non si perdono in chiacchere e che non lontà di soluzione e di sviluppo della nostra Regione, un cosciente impegno di lavoro; questa serietà delle nostre Amministrazioni è appunto una garanzia per l'esperienza della nostra volontà di risolvere anche questo problema e di essere tra i primi a porlo allo studio.

Problema della collaborazione e dell'impulso che le Amministrazioni possono dare allo sviluppo della motorizzazione anche in quelle zone che oggi, per configurazione del terreno, per configurazione delle aziende e per la povertà dei loro agricoltori sono necessariamente ancora arretrate ».

Ha preso quindi la parola lo On. Giraudo, Presidente dellU.N.C.E.M. il quale ha autorevolmente posto l'accento sul problema del credito a favore della meccanizzazione nelle zone declivi.

Ai due oratori ha poi fatto seguito il Prof. Stefanelli che ha esaurientemente svolto la sua relazione corredandola di dati statistici e indicando le vie attraverso le quali sarà convenientemente possibile inserire la macchina nell'agricoltura dei territori declivi, che sono stati fi-

(Continua in 2ª pag.)

IL CONVEGNO
DEGLI AMMINISTRATORI DEL PIEMONTE



Il Convegno degli Amministratori dei Comuni Collinari e Montani svoltosi al 1º salone Internazionale del Trattore a Torino: da destra a sinistra: l'On. Giraudo, il Prof. Grosso, il Prefetto Saporiti, il Prof. Stefanelli e l'Ing. Nasi.

(*Continuazione della* 1ª *pag.*) nora più avulsi dal processo della meccanizzazione, non solo per la difficoltà di giacitura, ma anche per le limitate possibilità e dimensioni delle aziende.

Alla relazione del Prof. Stefanelli è seguita la discussione.

Sono intervenuti nell'ordine: L'Ing. Luda di Cortemiglia, Assessore all'Agricoltura della Provincia di Torino, il quale ha auspicato facilitazioni finanziarie per l'acquisto di macchine agricole nelle zone declivi; il Sindaco di Vignale che ha sollevato il problema dell'abilitazione dei conducenti di trattori, problema che ha costituito l'argomento anche dell'intervento del Prof. Raimondo di Alessandria.

Nel suo intervento l'Avv. Oberto, vice Presidente dell'U.N.C.E.M., dopo avere sinteticamente esaminato la situazione presentata nella relazione del Prof. Stefanelli, ed averne tratto una sufficiente illustrazione sul piano tecnico, esaminandone le possibilità pratiche di applicazione sul piano organizzativo ed amministrativo con riferimenti a quelli che possono essere gli interventi delle Amministrazioni o di altre organizzazioni locali, dopo aver accantonato la figura del noleggiatore in quanto e necessariamente non immune dall'interesse speculativo e aver sostenuto la forma di sfruttamento cooperativistico e consorziale delle macchine agricole, ha così proseguito: « La ragione vera del mio intervento è quella di sottolineare per le zone montane, oggi ,una possibilità di soluzione del problema attraverso i particolari organismi che sono stati creati, proprio per la presa di posizione energica dell'On. Giraudo e di tutta l'U.N.C.E.M., attraverso una disposizione legislativa.

Intendo parlare dei Consigli di Valle. Questi Consigli di Valle che vanno creandosi in forma per ora volontaria, ma che avranno evidentemente una strutturazione organica completa, in quanto organismi previsti da disposizioni di legge, ed in quanto destinati a diventare rapidamente organismi strutturalmente composti e giuridicamente rilevanti.

Quando tutto questo sia istituito, pare a me che per la soluzione del problema della meccanica agraria applicata in montagna ,sia questo l'istrumento più adatto e più idoneo perchè i bisogni della montagna sono conosciuti in modo particolare da questi organismi ».

Sono successivamente intervenuti nella discussione il Geometra Desana, Assessore all'Agricoltura della Provincia di Alessandria e l'Avv. Dino Belfiore, Assessore alla Montagna ed al Turismo della Provincia di Torino, il quale ha impostato il suo intervento nell'illustrazione dei compiti che in questo campo sono ormai parte più che necessaria, indispensabile, della attività degli Amministratori locali.

« Perchè la sostanza di questo Convegno si concentra proprio in questo — ha detto lo Avv. Belfiore — cioè in una azione di stimolo che gli Amministratori delle Provincie e dei Comuni possono e devono svolgere per realizzare la soluzione di problemi nell'ambito territoriale di loro competenza. Se è vero che i compiti di istituto ed i limiti imposti dai bilanci non consentono l'ntervento diretto delle pubbliche Amministrazioni, ed in particolare dei Comuni Montani e Collinari nel campo della meccanizzazione agricola, è però vero che una azione di stimolo, un'azione di intervento che possa effettivamente orientare le popolazioni verso i nuovi ritrovati, verso le nuove tecniche è sempre possibile da parte dei nostri Amministratori ».

Dopo aver dato atto dell'opera svolta dalle Provincie in questo campo, e dopo aver citato l'attività dei costituiti consorzi di frutticoltura, primi esempi del rinnovamento della agricoltura in Provincia di Torino, l'Avv. Belfiore ha così continuato: « Queste attività possono fornire esperienze interessanti nel campo della meccanizzazione agricola leggera. E il coltivatore, questo sconosciuto in certe zone della collina e della montagna, oggi, attraverso la esperienza di questi consorzi, diventa una realtà, cui forse gli stessi agricoltori e gli stessi amministratori non credevano tempo addietro ».

L'Avv. Belfiore ha così concluso il suo intervento: « Allora secondo queste prospettive e facilitando queste soluzioni le nostre Amministrazioni Provinciali e Comunali hanno effettivamente da assolvere grandi compiti; quei compiti di stimolo che le Amministrazioni sia comunali che Provinciali devono tenere in primissima e massima considerazione ».

Sono ancora intervenuti il Prof. Benedetti, Consigliere Provinciale di Torino, il Prof. Fregola, Capo dell'Ispettorato Regionale dell'Agricoltura, il Geometra Bignami della Camera di Commercio di Cuneo, ed il Prof. Proni, Direttore dell'Osservatorio di Economia e Politica Agraria.

Al termine dei lavori è stata approvata all'unanimità la seguente mozione: « Gli Amministratori Provinciali e Comunali delle zone montane e collinari piemontesi, convenuti a Torino, al Salone del Trattore, il 18.5.1957, plaudono all'iniziativa dell'Unione Regionale delle Provincie Piemontesi, relativa al Convegno loro dedicato sui problemi della meccanizzazione agricola. Approvano la relazione tenuta dal Prof. Stefanelli dell'Università di Bologna.

Preso atto degli orientamenti in essa contenuti si augurano che i pubblici poteri, gli organismi tecnici, economici ed amministrativi che si occupano di agricoltura indirizzino ogni loro sforzo, affinchè tali indicazioni si traducano gradualmente in concreta realtà operante al servizio delle più modeste aziende agricole, che costituiscono la grande maggioranza delle zone di montagna e di collina ».

NELLA REGIONE SICILIANA

UN CONVEGNO DI STUDI per la bonifica dei Nebrodi

Domenica scorsa ha avuto luogo nel Cinema Odeon di Mistretta, il più grosso comune montano della provincia di Messina, l'annunziato convegno di studi per la bonifica del Versante Tirrenico dei Nebrodi, promosso ed organizzato da un apposito Comitato.

Al Convegno hanno partecipato Sindaci ed amministratori comunali della zona, numerose rappresentanze politiche e sindacali della provincia di Messina, nonché le Autorità del luogo.

Ha aperto il Convegno il Pro-Sindaco di Mistretta, avv. Vincenzo Antoci, il quale ha riferito sul lavoro svolto dal Comitato promotore e sulla importanza del Convegno.

Ha chiamato poi i membri del Comitato alla presidenza del Convegno, e questi hanno designato l'avv. Arcangelo Cammarata, direttore generale dell'E.R.A.S., alla Presidenza onoraria.

Questi ha rivolto un saluto augurale ai convegnisti e si è dichiarato lieto di assistere ai lavori per lo sviluppo economico-agrario dei Nebrodi.

L'avv. Cammarata ha invitato il dott. Gabriele Scarduzio, estensore del piano di massima redatto dalla E.RA.S. nel marzo 1954, a svolgere il tema designato.

La relazione Scarduzio, ricca di indagini tecnico-agrarie e di riferimenti sociali è stata attentamente seguita dall'uditorio che ha calorosamente applaudito.

Il secondo relatore, dott. Antonio Testuzza, direttore del centro E.R.A.S. di Mistretta, si è particolarmente s o f f e r m a t o sull'importante problema della viabilità rurale dei Nebrodi, nonché sulle limitate vie di comunicazione dei centri abitati nel classificando comprensorio di bonifica montana.

Hanno partecipato alla discussione, con varie argo mentazioni, il prof. Campo, Sindaco di Nicosia, l'avv. Cecchiara, presidente della Unione Provinciale Agricoltori di Messina, il sig Indovina, presidente della Cooperativa pastorizia di Mistretta, gli onorevoli Tuccari e Franchina, il Sindaco di Tusa, il Sindaco di Alcara Li Fausi, il prof. Sava, presidente dell'Ordine dei dottori in agraria di Messina ed infine il rappresentante dell'Unione Siciliana Comuni ed Enti Montani, il quale ha fatto appello alla solidarietà nella attuazione dei problemi economico-sociali ed ha richiamato tutti alla unione ed alla concordia per risolvere il grave problema montano siciliano, soffermandosi infine sulla Legge della montagna che dà concrete possibilità di sollievo ai coltivatori diretti ed agli artigiani, attraverso contributi e mutui.

L'avv. Cammarata poneva fine ai lavori del Convegno, illustrando un ordine del giorno che impegna il comitato esecutivo di svolgere vivo interessamento presso i competenti uffici, senza alcuna remora, perché il territorio compreso nel piano di massima già presentato all'Assessorato all'agricoltura dell'E. R. A. S. venga classificato in comprensorio di bonifica montana ai sensi della legge del 25 luglio 1952, n. 991.

Sono stati chiamati a far parte del Comitato esecutivo: il dott. Antoci, il geometra Scalone, ex Sindaco di Mistretta, il prof. Aquila, Sindaco di Caronia, il colonnello Salutari, comandante del Corpo Forestale di Messina, il prof. Bova, capo dell'Ispettorato Agrario di Messina, il rappresentante della Unione Siciliana Comuni Montani, l'avv. Cocchiara, presidente degli agricoltori della provincia di Messina, il dott. Scarduzio, il prof. Enzo Oieli, Sindaco di Pettineo, propugnatore della iniziativa del costituendo comprensorio, l'avv. Piscitello, Sindaco di Tusa, il prof. Sava, presidente dell'ordine dei dottori in agraria.

Hanno inviato telegrammi di adesione diverse personalità e fra questi, il Presidente della Regione on. La Loggia, l'on. Stagno d'Alcontres, Assessore all'Agricoltura e Primo Presidente della Corte d'Appello di Messina.

Alla fine dei lavori è stato offerto ai convegnisti un ricevimento nel Palazzo Comunale.

LETTERE AL MONTANARO

Le richieste di un Segretario Comunale

Sul problema dei Segretari Comunali abbiamo già espresso più volte il nostro parere; pubblichiamo là seguente lettera, comunque, a dimostrazione dell'urgenza e della necessità di affrontare definitivamente il loro problema.

« Sono il Segretario Comunale di un piccolo Comune montano: seguo con attenzione ed interesse il quindicinale « IL MONTANARO d'ITALIA » che tratta in modo esauriente i principali problemi che affliggono la montagna italiana e caldeggia i provvedimenti atti alla loro soluzione facendosi fiaccola e porta bandiera della causa di tutti i « montanari » d'Italia.

Mi permetto indirizzare un appello per un provvedimento che ritengo necessario in favore dei Segretari dei Comuni montani spiegandone, seppur ve ne è bisogno, la giustificazione.

La legge 1. marzo 1957, numero 90 pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale n. 76 del 23 marzo u.s. « Provvedimenti a favore della scuola elementare in montagna » porta benefici economici e di carriera di una certa entità agli insegnanti elementari che svolgono la loro attività in Comuni montani. Segno è che anche le Autorità Centrali comprendono la situazione particolare dei funzionari che debbono espletare la loro attività in zone particolarmente disagiate.

Se ciò è stato fatto per gli Insegnanti non potrebbe esser fatto (qualcosa di analogo) per i Segretari Comunali?

Ricordo che la cosa era stata presa in esame dall'on.le Fanfani e compresa nel programma dallo stesso predisposto quando fu designato a formare il governo: dopodichè, della cosa, non se ne parlò più salvo qualche accenno in qualche discorso ma senza che venisse presa in serio esame.

Le ragioni della necessità di un trattamento particolare sono le seguenti:

Particolare difficoltà di lavoro: essendo in generale i Comuni montani di piccola estensione e di piccole possibilità finanziarie, il Segretario nella più parte dei casi deve assolvere il suo dovere con personale insufficiente e talvolta poco preparato (gli elementi migliori appena possono preferiscono scendere a valle) per non arrivare nel caso mio dove un « messo » a L. 36.000. - *annue*, accende la stufa d'inverno e scopa periodicamente l'ufficio.

In tutti i casi il Segretario si deve sobbarcare un onere rilevantissimo acuito dalle precarie condizioni economiche che non permettono di far fronte ai pur individuati bisogni di esercizio, e che spesse volte sono la causa di dissensi tra Amministratori oppure tra gli stessi ed il Segretario che purtroppo in determinate occasioni deve fare da freno per far in modo che l'azione degli Amministratori stessi non vada al di fuori della legalità.

Minimo riconoscimento del lavoro svolto. Per la più parte dei casi gli Amministratori comprendono lo spirito di sacrificio che anima il Segretario nell'appoggiare e guidare tutte le pratiche da svolgere ma spesso le possibilità finanziarie del Comune non permettono di dare i compensi che viceversa possono essere appannaggio dei Colleghi che, essendo in Comuni migliori e quindi finanziariamente più solidi, possono ottenerli.

Cosicchè, privi dei diritti di segreteria, con i compensi straordinari ridotti al minimo, contestate le trasferte per il ~~fatto che essendo i Comuni~~ lontani dalla città la spesa è rilevante, talvolta con i compensi concessi dall'Amministrazione ridotti dall'Autorità tutoria perchè « *tenuto conto del numero esiguo degli abitanti del Comune* », talvolta con le *note di qualifica* del Sindaco ridotte per la precedente ragione, i Segretari di montagna vivono in un piccolo inferno dal quale devono uscire appena possono. *Disagi della residenza*: premesso che per recarsi dal mio paese al capoluogo occorre una spesa *viaggio* di L. 3.100 ci si può domandare: come può un Segretario recarsi a fare acquisti personali e familiari oppure (ammesso che sia una persona normale e quindi con tutte le esigenze) godersi di un sia pur periodico divertimento, oppure (e questo è il caso più grave) come può permettersi di sottoporsi a visite da qualche medico-specialista? (in questi giorni per portare la moglie da un ginecologo la spesa viva è stata di L. 7.000 viaggiando con mezzi di linea).

E credo che il mio punto di vista sia abbastanza chiarito: resterebbe ancora da dire (per meglio chiarire il punto di vista di molti superiori che non conoscono la montagna ignorandone ogni particolare) che le sedi di montagna sono sempre considerate di punizione e come tali quasi ignorate anzichè soggetto di maggior cura per le grandi necessità.

Un provvedimento, come quello auspicato dal Presidente dell'Uncem, s'impone.

Io credo che il provvedimento sarebbe piuttosto semplice (sempre se esiste la buona volontà):

1) Indennità di disagiata residenza che potrebbe oscillare sulle 500 lire giornaliere.

2) Facilitazioni di carriera quali l'abbreviazioni di un anno negli scatti (scatto annuale anzichè biennale)

Sarò veramente grato se il vostro quindicinale vorrà prendere a cuore la cosa.

Un Seg. Comun. di montagna

Corso di aggiornamento per dottori in agraria

La Federazione Dottori in Scienze Agrarie svolgerà, nel prossimo mese di giugno, un corso di aggiornamento sulla « Tecnica e pratica della sistemazione agraria dei terreni ».

Il Corso, riservato a soli 25 giovani laureati in Scienze Agrarie, avrà la durata di venti giorni continuativi e si svolgerà presso la Stazione Sperimentale di Chimica Agraria di Roma. I laureati residenti fuori Roma, ammessi a frequentare il corso, potranno fruire di una diaria a titolo di partecipazione nelle spese di permanenza.

Si avverte che quanti desiderano prendervi parte dovranno inoltrare domanda direttamente alla suindicata Federazione tramite la propria Associazione Provinciale, con la indicazione del l'età, della data e voto di laurea, della attività professionale svolta e in atto, del preciso indirizzo per ogni eventuale comunicazione, e della dichiarazione della propria qualità di socio della Federazione stessa.

Si precisa che le domande dovranno pervenire alla Federazione Nazionale Dottori in Scienze Agrarie entro il 10 giugno e che l'inaugurazione avrà luogo, con tutta probabilità, lunedì 24 giugno, ma essa verrà comunque precisata con la comunicazione di ammissione a frequentare il corso.

20.000 aziende partecipano al concorso della produttività

In attesa della premiazione dei vincitori della gara nazionale per il concorso per l'aumento della produttività agricola dell'annata 1955-56, si sono svolte nelle scorse settimane - le cerimonie di premiazione delle gare provinciali e regionali.

Al concorso 1955-56 hanno partecipato 20.121 aziende. Di esse 4.979 sono state premiate nelle gare provinciali per un complesso di 290 milioni di lire di premi e 480 nelle gare compartimentali e regionali con premi per complessive lire 83 milioni e 500 mila.

INDAGINE SISTEMATICA SUL PREZZO DELLE LANE

Allo scopo di seguire da vicino l'andamento del mercato delle lane nazionali, i cui prezzi alla produzione segnano annualmente, in coincidenza con le operazioni di tosa, sensibili e ingiustificate contrazioni, al fine anche di esaminare la possibilità di adeguate e tempestive soluzioni, la Confederazione dei Coltivatori Diretti ha disposto una indagine presso le Federazioni provinciali interessate per accertare i prezzi offerti ai pastori per le lane della nuova tosa; le reazioni e le eventuali richieste avanzate dagli interessati; le iniziative localmente in atto per il sostegno del mercato e tutte le altre notizie che possono aver interesse per la tutela economica del settore.

Le risultanze dell'indagine, che sarà condotta direttamente presso i produttori e non già attraverso i bollettini o listini comunque approntati da Enti od Uffici, saranno trasmesse tempestivamente alla Confederazione che ne terrà conto per eventuali interventi di sostegno.

I prezzi saranno riferiti alle lane matricine dei principali tipi locali e alle buone qualità (prima e seconda) di ciascun tipo, prive di sboglia e scodatura, con precisazione se trattasi di lana annuale o bistosa, sucida o saltata.

I vari tipi di lana saranno indicati con le denominazioni di uso, che di solito corrispondono alle denominazioni delle regioni in cui sono prodotte in misura prevalente (Toscana, Umbria, Marche, Abruzzi, Sardegna). Fanno eccezione le lane del Lazio conosciute sotto il nome di Roma (Roma tipo Puglia, Roma 1ª, e 2º, ecc.); quelle della Puglia e della Basilicat che oltre le omonime lane tessili, comprendono quelle da materasso del tipo altamurano e leccese; della Calabria che, oltre la lana tessile dello stesso nome, annoverano l'altamurana, la sciara e la siciliana e infine le lane della Sicilia, che si distinguono in barbaresca o similare e in Sicilia ordinaria.

LA PATATA
nella nostra agricoltura

Fra le coltivazioni che si sono avantaggiate dei perfezionamenti tecnici, la patata occupa un posto di rilievo.

Com'è noto, questa coltura è diffusa in Italia prevalentemente nelle zone di montagna, dove occupa un posto non del tutto secondario negli ordinamenti colturali di quelle zone.

Su una superficie di circa 400 mila ettari investita mediamente a patata, ben 230 mila ettari risultano, secondo il catasto agrario, ricadere nella regione di montagna; 12 mila circa appartengono a quella di collina, che talvolta assume i caratteri di una vera e propria montagna, ed i rimanenti 70 mila ettari in pianura.

Circa le produzioni per ettaro, non si vede un sensibile scarto fra quelle ottenute nelle tre regioni: in montagna si sta intorno a 65 quintali per ettaro! 90 in collina e 130 in pianura.

Invero i 65 quintali rappresentano ben poca cosa, ove si pensi che per la semina s'impiegano da 20 a 25 chili, per cui la produzione netta scende a soli 40 quintali; che al prezzo di 15/20 lire il chilo danno un reddito lordo alquanto ridotto.

La ragione di tali bassi rendimenti va ricercata, non solo al fattore ambiente, ma anche perchè la coltura ha, in montagna, un carattere soprattutto familiare, e viene generalmente esercitata senza un indirizzo tecnico capace di sfruttare al massimo le possibilità produttive. Difatti una delle cause principali di questa deficienza produttiva è dovuta principalmente alla utilizzazione per la semina di patate non idonee. Le aziende commerciali specializzate nel commercio del seme già da alcuni anni segnalano questo stato di cose, che, dai competenti tecnici, viene confermato in questi termini:

« Ogni anno si seminano in Italia circa sette milioni di quintali di patate. I tuberi da seme — le « vere » patate da seme, qualificate — ammontano annualmente a non più di 6.700 mila quintali fra patate di importazione e patate prodotte in Italia: tutto il resto è rappresentato da patate comuni da consumo, non controllate, non idonee per seme, ammalate, di scarsa produttività. Esiste pertanto un largo margine, sia per aumentare la produzione italiana razionale, controllata. Ogni sforzo in questo senso deve essere fatto, perchè è dimostrato a sufficienza, con chiarezza e senza possibilità di equivoco, che lo uso di « vere » patate da seme è capace ,di per sè stesso, di aumentare immediatamente e notevolmente la produzione unitaria ».

Gli Organi competenti hanno proprio fatto leva su questo elemento per dare prestigio e forza economica ad una coltura che ha ancora in sè validissimi motivi per poter competere sul piano produttivo ed affermarsi insostituibile strumento di benessere per molte zone agrarie l'Italia, specialmente di montagna. Ed al riguardo il Ministero dell'Agricoltura ha emanato un importante provvedimento — Legge 18 ottobre 1954, n. 989 — che prevede la concessione di contributi a coltivatori diretti, nella misura del 50% del prezzo di acquisto delle sementi selezionate di piante orticole, fra cui le patate. L'applicazione della legge ha avuto decorrenza dall'esercizio finanziario 1954-55 e per le patate sono state fatte assegnazioni di contributi per i seguenti quantitativi, in quintali:

Esercizi Finanziari	*Patate di produzione nazionale*	*Patate di produzione estera*	*Totale*
1954/55	61.432	—	61.432
1955/56	61.950	28.625	120.575
1956/57	105.233	46.000	151.233

Il continuo aumento che si è registrato nel corso del triennio dimostra come la provvidenza abbia riscosso il pieno favore degli agricoltori.

Anche nel campo più generale, che si esprime nella accurata preparazione dei terreni, nella razionale concimazione, nelle cure colturali, che per buona parte sono rappresentate dai trattamenti antiparassitari, i competenti Organi periferici del Ministero dell'Agricoltura svolgono attiva opera di assistenza intesa ad assicurarne la piena e la più estesa applicazione.

Vetrina

"LA RIVISTA DI AVICOLTURA" RIPRENDE LE PUBBLICAZIONI

Fondata nel 1931 da Alessandro Ghigi la « Rivista di Avicoltura », che ben a ragione si può considerare la più antica rivista italiana specializzata del ramo, riprende ora le pubblicazioni, edita dal « Gruppo Giornalistico dell'Edagricole Bologna ».

La Rivista, che si presenta in lussuosa veste, con copertina a colori in carta patinata, con numerose illustrazioni nel testo, è diretta, oltre che dallo stesso Prof. Alessandro Ghigi, dal dott. Giulio Cornoldi e da un'eletta schiera di tecnici, che ne costituiscono il comitato direttivo, fra i quali ricordiamo i Proff. Elvio Borgiodi, Ida Giavarini, Giulia Giordani, Raffaele Mazzoni, Giuseppe Zanoni, Franco Buldini, Raffaello Quilici, Paolo Semprini e l'avv. Ferdinando Garagnani.

Il primo numero oltre a un saluto dell'Editore, una nota di Alessandro Ghigi e "Quattro chiacchere a mo' di programma" del dott. Cornoldi, contiene uno studio economico del Prof. Di Cocco sull'allevamento industriale del pollo da carne, un articolo sull'allevamento al chiuso per le faraone, una nota della Prof.ssa Giavarini sulla lotta contro la enteroepatite del tacchino e dei polli. Saranno pure presenti articoli di attualità, un reportage su un allevamento moderno e una completa rassegna di rubriche tecniche.

Da quanto appare in questo primo numero si tratta della Rivista di tecnica avicola, obiettiva ed aggiornata, della Rivista che i pollicultori italiani da tempo reclamavano ed attendevano.

La "Rivista di Avicoltura", per la ricchezza delle informazioni, per la autorità dei suoi collaboratori, per l'indipendenza e l'obiettività di giudizio, costituirà l'indispensabile vademecum *dei pollicultori italiani, di tutti coloro, tecnici e agricoltori, veterinari e mangimisti, operatori in genere del settore, che vorranno possedere una guida sicura verso mete produttivistiche della loro attività.*

Il prezzo dell'abbonamento speciale è ridotto per i numeri che usciranno nel 1957 è di L. 1.500. Il costo di un numero separato (o di saggio) è di L. 300.

Richiedere, anche per spedizioni contrassegno, a: GRUPPO EDAGRICOLE *Bologna Cas. Post.* 583.

I LAVORI ALLA F.A.O.
della Commissione Forestale

CAMAITI ELETTO PRESIDENTE

Sotto la presidenza del sig. Henry Beresford-Peirse si è svolta alla FAO l'annunciata IX sessione della Commissione Europea delle Foreste ,alla presenza dei delegati di 17 Nazioni. Particolarmente numerosa la delegazione italiana formata dall'ing. Alberto Camaiti, Direttore generale per l'Economia montana e delle Foreste, dai prof.ri Pavani, Giordano e De Philippis dell'Università di Firenze, dagli ispettori forestali Paltrinieri, Lobina, Puggelli e Benvenuti, dal dr. Villa del Ministero dei Trasporti ed infine dal dr. Froncillo. Le sedute si sono protratte per otto giorni ed alla fine la sessione ha compiuto un viaggio di studio nei boschi del Cadore.

La trattazione degli argomenti ha seguito l'ordine del giorno previsto e la lettura delle numerose relazioni presentate ha dato l'avvio, informa l'Italpress, ad interessanti discussioni fra i delegati presenti ed ha servito a puntualizzare in «raccomandazioni» le linee programmatiche d'azione che i Paesi membri della Commissione dovranno seguire per un sempre maggiore potenziamento dell'economia forestale d'Europa.

A nuovo Presidente della Commissione, in sostituzione del sig. Henry Beresford Peirse, è stato eletto a chiusura dei lavori l'ing Alberto Camaiti, Direttore generale per l'Economia Montana e per le Foreste. La nomina di un italiano alla presidenza della Commissione europea delle Foreste assume un significato particolare soprattutto in considerazione del largo apprezzamento raccolto anche all'estero dell'attuale politica forestale e montana svolta dall'Italia e del fatto che fino ad oggi solo altre Nazioni, e cioè per sei volte la Gran Bretagna, per due volte la Finlandia, e per una volta la Francia, avevano avuto il privilegio dell'ambita presidenza di una tra le più importanti Commissioni della FAO.

VIGNETI IN VALTELLINA



Una bella visione dei vigneti in Valtellina dove il razionale, intelligente sfruttamento del terreno di montagna - anche a quote piuttosto elevate - permette la prospera coltivazione della vite.

Nuove opere con la 991

Il Ministro per l'Agricoltura e le Foreste ha recentemente disposto, informa l'Italpress, nel quadro di applicazione della legge per la montagna, l'approvazione di una perizia esecutiva dell'importo di 6 milioni relativa a costruzione della strada di servizio Valsavignone-Cerignone (III lotto), in comune di Pieve S. Stefano (Arezzo) ed un'altra perizia pure dell'importo di 6 milioni per la costruzione della strada di Felcina (II lotto) in comune di Pieve di S. Stefano, nel comprensorio di bonifica montana dell'Alta valle Tiberina e Singerna, da eseguirsi a cura dell'Ispettorato Ripartimentale di Arezzo; la concessione a favore del Consorzio di bonifica di Gallitello della esecuzione dei lavori di costruzione della strada tra le frazioni Dragonara e Cortese, in comune di Potenza, per un importo di 41 milioni, di cui 37 milioni a carico dello Stato, e il resto a carico dei proprietari interessati.

Migliaia di piccoli laghetti artificiali stanno sorgendo sulle colline più brulle d'Italia per modificare la struttura agricola delle zone incolte

OPERAZIONE LAGHI

FINO AD ORA COSTRUITI QUESTI

Provincia	Laghi n.	Invaso mc.	Diga mc.
Firenze	30	1.324.000	264.700
Siena	12	577.000	124.000
Arezzo	11	283.000	78.100
Pisa	6	498.000	79.300
Livorno	4	235.000	51.500
Pistoia	2	135.000	31.000
Grosseto	1	25.000	8.000
Perugia	35	1.013.000	236.900
Ancona	6	176.000	42.000
Modena	6	110.000	33.000
Pesaro	2	45.000	16.000
Potenza	2	121.000	21.000
Reggio Em.	1	100.000	12.000
Totali	115	4.462.000	997.600

Prendete un fazzoletto di terra; spianatela, stritolatela, distendetela con macchine potenti; attendete che dalle nuvole precipiti la benefica pioggia (ricordate il buon Renzo di manzoniana memoria, felice come una pasqua per quell'acqua benedetta che cadeva giù a scrosci, a catinelle, bagnando giusti e peccatori? Ebbene, pioggia così) e, come per incanto, quasi si trattasse di un colpo di bacchetta magica, avrete un lago, proprio, un autentico lago. Proprio in miniatura, un lago —come dire? — «rococò», fatto ad arte su una collina argillosa, arida quanto il deserto; un lago aggraziato — una specie di artistico tassello ricavato nel corpo vecchissimo della terra delle nostre regioni —, capace per virtù propria di ricreare l'*humus* laddove i secoli hanno calcinato il suolo, capace di far germogliare la vita vegetale, capace di arricchire una zona ridotta — come dicono nelle nostre contrade — « al lumicino », vale a dire abbandonata, polverosa, miserrima.

Insomma, i laghi collinari sarebbero capaci di operare questa specie di miracolo economico (a questo punto, reputiamo opportuno aprire una breve parentesi per ricordare un esodo, caratteristico dei nostri tempi e dei nostri paesi, che rischia di annullare una dimensione tradizionale nelle campagne italiane: l'esodo dei contadini dalla media montagna, o, se vogliamo, dall'alta collina. Interi paesi vengono abbandonati, le case si vuotano, subito dopo le chiudono i battenti e il borgo un tempo fiorente rimane preda del vento, del sole e della pioggia, mentre i suoi abitanti, con molto minor « calore» dei personaggi dello Steinbeck di *Furore*, emigrano verso la città, rinverdendo il fenomeno dell'urbanesimo. Più di un grido d'allarme è stato lanciato: « La montagna muore! »; ma la soluzione si lascia attendere, e intanto la temperatura economica delle regioni appenniniche, decresce sui valori negativi). Abbiamo inserito questa parentesi appunto per accostare un problema a una soluzione — anche se i termini delle questioni non sono strettamente connessi: un problema di fondo a una soluzione integrale, per ristabilire un equilibrio spezzato da tempo sotto la spinta di forze più grandi di noi.

Dunque, il lago collinare (proprio, come dicevamo, un fazzoletto di terra e poche altre cose, oltre all'acqua) ha in sè una forza risolutiva notevole nel quadro della problematica economia dell'agricoltura italiana, specie se si considera un fatto sostanziale: i terreni collinari sono in Italia qualcosa come 12 milioni di ettari, dominati per lo più dall'argilla, che è come dire dallo squallore. Ebbene: dotate codeste plaghe incolte di 30 mila laghetti, inserite in questa terra arida migliaia e migliaia di serbatoi d'acqua, e vedrete in breve rifiorire una intera economia, quella che — per intenderci — chiameremo « del foraggio ». Infatti, un complesso di 1,5 miliardi di metri cubi d'acqua — tanti infatti sono previsti dal progetto cui abbiamo sommariamente fatto cenno — creerebbe nelle zone più misere delle nostre campagne una prima oasi di terreno irrigabile, e perciò produttivo. Non mancherebbe dunque il foraggio per gli animali, e dove l'animale vive l'uomo prospera.

Allo stato dei fatti è possibile impiantare questa enorme « catena » di serbatoi che idealmente potrebbe unire il Piemonte alla Sicilia, passando attraverso l'Emilia e l'Umbria, il Lazio e le Marche, per finire alla Sardegna; ed è, intendiamoci, un programma ambizioso, attuabile tuttavia sulla base di una stretta collaborazione fra gli agricoltori, gli industriali e gli Enti statali. Ma qualche cosa si è fatto e molto sta « in cantiere »; vediamo dunque che cosa sono codesti laghi collinari, come si creano e quale beneficio arrecano all'economia delle zone agricole.

Il progetto — che si deve a un alto funzionario del Ministero dell'Agricoltura, il dr. Massacesi —, ha preso le mosse da una considerazione quasi ovvia, da un semplice riconoscimento: ci sono ostacoli pressochè insormontabili sul piano della produzione in serie, alla realizzazione delle opere di vecchio tipo, come le dighe. Questi ostacoli possono essere rimossi adoperando per la costruzione la raspa meccanica, per l'irrigazione i sistemi a pioggia e sfruttando con l'azione combinata di questi mezzi tutte quelle piccole situazioni « topografiche » che esistono a migliaia nel sistema collinare italiano. Se, dunque, la sede del lago si identifica con le « pieghe » dei dolci declivi o con l'erta dura dei colli, è possibile la costruzione su vasta scala del lago collinare, inteso come « opera di provviste d'acqua per irrigazione e uso aziendale ».

Avremo allora risolto un problema secolare: è questa, se vogliamo, una iniziativa squisitamente pionieristica, propria dei tempi, tempi aurei della « prima Italia », quando si plasmava — fra l'indifferenza che rasentava il torpore dei più, e l'entusiasmo di pochi, dei pionieri appunto —, il volto antico del nostro Paese secondo le dimensioni moderne, il respiro del secolo, le nuove forme societarie. Una cosa assai simile è questa, che trasforma le ghiaie, le argille, le calcari (terre cioè sulle quali i secoli avevano disteso un materasso ghiaioso, la maledizione dei contadini senza lavoro) in zone produttive: il senso del pionierismo in fondo è tutto qui, nella ricerca continua di terra da fecondare; una ricerca biblica, quasi un'ansia naturale.

A questi elementi psicologici — che non sono di contorno o, come taluno potrebbe pensare, puramente decorativi, ma essenziali — si aggiungono altri elementi che diremmo moderni: le macchine, i calcoli, lo studio dei progetti e così via; tutto concorrendo alla creazione di un nuovo sistema di sfruttamento del suolo. Quale è, dunque, la tecnica costruttiva delle « dighe in terra »? Le varie operazioni sono state studiate scientificamente, e si possono pertanto così riassumere, in linguaggio strettamente tecnico: 1) scoticamento. La ruspa anteriore del « bulldozer » spiana la superficie di appoggio del laghetto, allontanando il materiale asportato; 2) scarificatura. La terra di riporto viene « apparentata » in modo di evitare futuri « smottamenti » del terreno; 3) scavi. Si tratta di formare due specie di trincee che sono disposte a croce, sulla base della diga ripulendo contemporaneamente il fondo dal materasso permeabile. In tal modo si forma un diaframma impermeabile lungo tutto il tracciato, su terreno solido; 4) copertura delle trincee. Le scavatrici percorrono più volte lo stesso itinerario ammassando il materiale argilloso in piccoli strati; 5) formazione della diga. Le stesse macchine trasportano la terra pri-

(*Continua in 4ª pag.*)

PER LA MODIFICA DELL' ART. 1 DELLA LEGGE PER LA MONTAGNA

La Camera di Commercio, Industria e Agricoltura di Teramo comunica che la Commissione permanente per l'agricoltura, le foreste e l'economia montana della stessa, nella riunione del 16 maggio 1957, ha formulato voti affinchè la proposta di legge dell'On.le Giovanni Giraudo per la modifica dell'art. 1 della legge 25 luglio 1952, n. 991, venga al più presto approvata dal Parlamento.

Quanto sopra al fine di eliminare gli inconvenienti finora lamentati per il riconoscimento di quei Comuni che non possono ottenere la desiderata qualifica essendo il rispettivo territorio composto da una parte montana con basso reddito, e da una parte collinosa o pianeggiante con reddito generalmente così elevato da determinare una media generale superiore alla massima richiesta per la classificazione.

OPERAZIONE LAGHI

(Continua dalla 1ª pag.)

ma dal fondo e poi dai lati dell'invaso aumentando via via la cubatura della diga stessa.

Ecco, il lago è fatto. Naturalmente, nella nostra schematica descrizione abbiamo omesso numerosi dettagli tecnici; comunque, la sostanza del lavoro è quella descritta ed è veramente una cosa meravigliosa, un piccolo « miracolo » moderno che fa sorgere come per incanto terreni irrigui nelle zone più brulle d'Italia.

Praticamente, con la « catena » dei laghi collinari, la vecchia maledizione della siccità scompare; e questo è un altro fattore positivo che va a tutto vantaggio dell'economia agricola nelle zone depresse, e non soltanto nelle aziende di avanguardia. In fondo, il lago in questione altro non è che una specie di « pozza », una normale, o grande, cisterna di cui peraltro i poderi di molte campagne sono da tempo dotati. Non si tratta dunque di un'opera di alta tecnica agraria, ma di un lavoro che è possibile portare a termine anche con mezzi limitati.

Ma, vediamo, quanto costa un lago collinare? Occorre prima distinguere, poichè l'investimento totale comprende due voci: il lago e l'impianto irriguo annesso. Per quanto riguarda il primo, i costi in media variano oscillando fra le 150 e le 230 lire ogni metro cubo di diga, e fra le 10 e le 60 lire per metro cubo di acqua. Poi v'è la spesa per la costruzione, che oscilla a seconda del tipo di trattrice impiegata, dalle 4.500 alle 7.500 lire ogni ora di lavoro.

Per quanto riguarda il secondo, vale a dire l'impianto irriguo, il costo medio si aggira fra le 120.000 e le 200.000 lire per ettaro di superficie effettivamente irrigata. In totale, i costi per ettaro sono, a seconda delle situazioni, dell'ordine di 190-300 mila lire. E' ovvio che questo insieme di spese è praticamente annullato dalla parte attiva del bilancio dell'agricoltore, che trae un enorme giovamento anche dalle « rotazioni » delle colture, dalla creazione di erbai, dall'installazione di piante da rinnovo industriali. Insomma, con l'acqua il terreno rinasce, si sviluppa, produce; e l'acqua è lì, a portata di mano, dopo una benefica pioggia, nel cavo della mano di terra plasmato dall'uomo su una collina brulla, su tutte le aride colline della « spina dorsale » della Penisola.

Questo, in sintesi, il progetto; queste le possibilità; queste le prospettive. Si tratta di un intervento massiccio su un fronte di 5 milioni di ettari, dei quali almeno 300 mila irrigabili, capace per insita forza di far rinascere l'economia di migliaia di aziende. Fino a tutto il 1954, erano stati costruiti 115 laghi collinari per 4.462 mila metri cubi di invaso; altri sono in corso di realizzazione, ma il piano integrale, o se così vogliamo definirla, la « operazione laghi » non è entrata nella fase incandescente.

Siamo dunque, ai primi assaggi, ma la bontà del progetto non lascia dubbi sulle possibilità della sua realizzazione: occorre che l'iniziativa privata, quella appunto dei poderi d'avanguardia, venga sostenuta ed aiutata da un oculato intervento dello Stato, nel quadro — come è stato affermato — di un programma nazionale, organico, pluriennale.

Non si parlerà più, allora, delle colline povere d'Italia; e la pioggia rimarrà sulla terra, a fecondarla, ad arricchirla. Migliaia di serbatoi per una economia depressa sono una ricchezza troppo preziosa per esser lasciata lì, tra una proposta e una scartoffia, ad ammuffire nel limbo gozzoniano delle cose che potevano essere e poi — chissà perchè — non sono state.

EMILIO CAVATERRA

AL «SALTO DEL LUPO» SORGERA'
il primo sbarramento fluviale della Liguria

C'è un fiume, il Varatella, composto da due rivi che traggono le loro origini rispettivamente dal dorso delle due alte vette delle prealpi liguri, il Carmo e la Rocca Barbena. A due chilometri dalla loro congiunzione e cioè al « Salto del Lupo », il famigerato ponte che è stato più volte teatro delle operazioni partigiane-repubblichine dell'ultima guerra, il corso d'acqua ha una portata di oltre 16.000.000 di Mc. (all'anno ben s'intende), come hanno appurato i lunghi studi effettuati dagli uffici competenti e dai avranno evidentemente una stru tecnici delegati dai vari Enti interessati al problema. Da secoli le generazioni che si susseguono dei contadini di Loano, di Toirano, di Boissano e di tutti gli altri comuni viciniori vedono scorrere quelle acque inutilmente lungo un alveo che di tanto in tanto s'imcapriccia, sfonda qualche argine, distrugge qualche frutteto e porta, sempre con la stessa monotonia, tutta quella dovizia di prezioso liquido al mare, senza mai abbandonarne un solo boccale a favore di un pesco o di un albicocco coltivato in quella vasta zona; da secoli, invariabilmente di quando in quando, qualche coltivatore più avveduto o più irrequieto, è sempre saltato fuori a dire che quelle acque potrebbero essere convertite in un grande tesoro, ma un pò per il proverbiale isolamento dei contadini, un pò per la mancanza di persone idonee o decise ad agitare e far affrontare a fondo il problema e un pò per la impossibilità di trovare la fonte per il finanziamento dell'opera, tutto è sempre rimasto un pio desiderio e le acque del Varatella hanno sempre avuto soltanto il semplice compito di alimentare la crescita di qualche ciuffo d'erba o qualche cespo di violette, cresciuto spontaneamente lungo le rive per essere raccolto dalla romantica fanciulla durante le passeggiate vespertine.

Oggi finalmente pare che il pio desiderio diventi palpabile realtà e che il problema sia avviato alla più felice soluzione grazie all'iniziativa assunta dal dott. Olivo Carraro, capo dell'Ispettorato Ripartimentale delle Foreste che domenica scorsa ha organizzato l'importante convegno di Loano durante il quale sono state gettate le reali premesse per una fattibile realizzazione del bacino montano che dovrà e potrà dare l'acqua a qualche migliaia di ettari e ad altrettanti famiglie, della plaga che va dal Comune di Pietra Ligure a quello di Ceriale.

Al Convegno al quale hanno dato anche la loro adesione gli on.li Russo, ex Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio e Bolla hanno preso parte oltre ai molti contadini della zone, il dott. Giovanni Doriguzzi, Capo dell' Ispettorato regionale delle Foreste di Genova, il dottor Modena, Capo dell'Ispettorato Compartimentale Agrario di Genova, il Comm. Piva in rappresentanza del Prefetto di Savona, il dott. Carraro, il dottor Rembado in rappresentanza dell'Amministrazione Provinciale, il cav. Rosso, delegato confederale della Coltivatori Diretti, i Sindaci della zona e l'ins. Olimpio Secondo, sindaco di Bardineto, in rappresentanza dell'U.N.C.E.M.

Il convegno, che, come abbiamo detto, è stato organizzato da quel benemerito organo dello Stato che in questa provincia sta operando dei miracoli per il lavoro in profondità che va svolgendo, particolarmente in relazione all'applicazione nella sua interezza della legge 991 e alla maggiore sensibilizzazione delle masse contadine verso la bontà della legge stessa, dando effettivamente il via alla tanto auspicata trasformazione fondiaria e montana, grazie particolarmente (ed è doveroso riconoscerlo) all'infaticabile opera e zelo del dott. Carraro, ha posto le basi per la più grande realizzazione della Liguria attraverso il benefici previsti appunto dalla « legge della Montagna ».

Gli interventi e le discussioni hanno preso le mosse da uno studio che l'Amministrazione Provinciale, mediante un congruo contributo del Ministero dell'Agricoltura e Foreste, aveva fatto redigere. Con una dotta relazione il dottore Doriguzzi ha illustrato la portata, immediata e futura, dei benefici che potranno derivare all'economia della zona, definendo l'opera indifferibile per un pronto allineamento agli sviluppi dei mercati internazionali in conseguenza della graduale applicazione dei trattati economici della « Piccola Europa ». Il dott. Modena, attraverso i numerosi dati tecnici da lui acquisiti, ha assicurato che il giorno in cui i terreni del loanese ed entroterra, potessero disporre di una costante e razionale irrigazione potrebbero facilmente affrontare quel tipo di colture che oggi sembrano esclusiva prerogativa della provincia di Imperia: i fiori. Nella discussione sono poi intervenuti molti altri oratori che all'unisono hanno riconosciuto l'opportunità e la necessità della costruzione dell'invaso ed hanno auspicato che la stessa non venga più differita.

L'opera verrà a costare 115 milioni di lire, di cui 75 saranno a carico dello Stato e 40 a carico dei singoli e degli Enti consorziati. L'invaso avrà una capacità di 600.000 Mc., cioè il 4% delle acque che defluiscono verso il mare; esso non danneggerà l'attuale regime delle acque del Varatella e la falda freatica, attualmente in fase di abbassamento, a causa dei molti pozzi scavati nella zona, dovrebbe ricevere un miglioramento in considerazione della pressione che verrà esercitata dalla massa di acqua raccolta nell'invaso e dalla natura, piuttosto porosa, delle sottostanti roccie che dovrebbero consentire una facile infiltrazione. Discussi ampiamente i suesposti dati tecnici, i partecipanti hanno subito designato il comitato che dovrà raccogliere le adesioni per poter costruire al più presto il Consorzio nelle forme richieste dalla legge e per poter usufruire del contributo dello Stato entro i termini fissati dal Ministero dell'Agricoltura e Foreste che scadono il primo gennaio 1958. — A far parte del Comitato d'iniziativa sono stati chiamati i Sindaci di Loano, di Toirano e di Boissano con i rappresentanti delle organizzazioni dei contadini e con le rappresentative di singoli coltivatori della zona.

OCCORRE UNA DIGA PER SALVARE PADULA

Chi vedesse solo in primavera le campagne del Vallo di Diano desumerebbe facilmente che in tutte le epoche dell'anno esse siano lussureggianti. Invece, purtroppo, il rigoglio primaverile di adesso, in luglio sarà un ricordo e tutto sarà spento in un desolato, sterile piano di stoppie riarse nella implacabile calura estiva.

Tranne qualche magra coltura, la buona stagione è anche essa tempo di letargo per le nostre regioni. Difatti è propria dei nostri climi meridionali la prevalenza assoluta delle piogge invernali (e non anche primaverili) e la quasi assoluta secchezza estiva.

Lo stesso raccolto di cereali è compromesso quando non si hanno piogge di primavera. D'estate è pacifico, è acquisito che il dominio dei campi deserti sia delle frenetiche cicale.

Per unanime, millenaria rassegnazione, dalle finestre degli abitati assisi sui colli, si guarda inerti al piano bruciato dal sole e improduttivo per mesi.

E' antica norma agraria che il terreno arato e in riposo durante l'estate si fertilizza: maggese al sole. Il che avviene perché le zolle si appropriano dell'azoto atmosferico. Sistema economico, indubbiamente (e non del tutto perché si perde almeno un raccolto estivo) e risultati indubbiamente modesti.

Se quei terreni fossero irrigabili, se ne esalterebbe la produttività con appropriate e congrue somministrazioni di concimi chimici.

Il problema è dunque quello dell'acqua per irrigare quei terreni asciutti. Limitando il discorso all'agro di Padula, occorre osservare che, alle falde dell'abitato, vi sono piccole sorgenti, fin quì utilizzate per innaffiare solo modestissime estensioni di terreno: non lo saranno più in un prossimo futuro, destinate, come cominciano ad essere, a piccoli acquedotti per le frazioni della campagna.

Volendo modificare radicalmente queste non felici condizioni di ambiente ,bisognerebbe poter conservare l'acqua di pioggia che, nell'inverno, cade continua e copiosa e si perde, magari arrecando danni ai terreni che si vorrebbero redimere.

Dalla parte est dell'abitato, in prossimità della contrada Torno, esiste una profonda gola, divisa in due bracci, quasi un ipsilon, in cui scorrono un ruscello perenne e, durante l'inverno, un torrente. Le acque del ruscello muovono un vecchio mulino e servono per irrigare pochi terreni a valle. Tutta quell'acqua che potrebbe suscitare la feracità e la ricchezza sopita di centinaia di ettari di buona terra, va perduta durante l'inverno, andando, viceversa, a far gonfi altri torrenti e fiumi che allagano le zone basse del Vallo.

Se, all'uscita della gola che si presenta notevolmente strozzata, si costruisse una non lunga (meno di cento metri) diga di sbarramento, e di altezza adeguata, si potrebbe costituire una riserva d'acqua valutabile in milioni di metri cubi da erogare durante la stagione secca per irrigare le terre a valle.

Pochissimi, miserabili orticelli andrebbero sommersi dalle acque del bacino che si verrebbe a creare. Sacrificio questo di nessunissima entità, se si pensa che altrove — ad esempio in alcune valli alpine — sono stati sommersi villaggi interi per creare grandi laghi artificiali per scopi idroelettrici. Fine, questo ultimo, forse perseguibile anche nel caso in discussione.

Enorme sarebbe la ricchezza agricola, in ortaggi ed altre colture, che si protrebbe ritrarre da vastissime estensioni vivificate dall'acqua sotto il cocente sole estivo.

Perchè non scuotersi di dosso tanta colpevole sonnolenza e apatia per un problema la cui attuazione, forse neanche eccessivamente onerosa, sarebbe apportatrice di tanti benefici a tutti nell'economia locale e generale?

Scopo di questa segnalazione è quello di richiamare l'attenzione degli organi provinciali del Ministero dell'Agricoltura, di quello dei Lavori Pubblici, della Cassa del Mezzogiorno sulla questione prospettata perché diano l'appoggio della loro iniziativa ufficiale a quella che oggi è una voce isolata, nella viva speranza che essa possa tradursi, in un futuro non lontano, in una utile, radiosa realtà.

D. Romanelli

E' MORTO
Il dr. Stefano Cinucci

Con dolore e stupore abbiamo appreso della tragica fine del Dr. Stefano Cinucci - Del Rossa, Ispettore Superiore del litorale di Marina di Carrara del C.F.S., avvenuta il 19 u.s. per incidente automobilistico.

L'UNCEM ricorda con simpatia l'Ispettore Minucci - Del Rossa; ne ricorda la partecipazione al 1. Congresso Nazionale dei Comuni montani, seguita da un accurato resocondo e commento in una pubblicazione della C.C.I.A. di Massa Carrara. Lo ricorda amico dei montanari che troppo presto Lo hanno così tragicamente perduto.

Il Montanaro al mercato
NOTA ECONOMICA

Durante la seconda quindicina di maggio, il libero mercato del frumento tenero ha registrato prezzi in leggero miglioramento rispetto a quelli praticati durante la prima quindicina. Gli acquisti, da parte dell'industria molitoria, sono stati comunque limitati alle strette necessità del momento poichè si ritiene che i prezzi liberi nella prossima campagna, ormai imminente, debbano scendere. Questa prospettiva trova fondamento, sia nelle notevoli giacenze di prodotto presso gli ammassi di Stato e sia nelle favorevoli previsioni di raccolto che ancor'oggi si fanno malgrado i danni provocati qua e là dagli abbassamenti di temperatura verificatisi nella prima decade del mese.

Una lieve ripresa ha segnato il mercato del granoturco in alcune piazze dell'Italia settentrionale, in seguito ad un maggiore equilibrio tra domanda ed offerta. I cereali minori hanno registrato, invece, scarsa attività ed i prezzi hanno ripiegato di alcuni punti. Tuttavia, per quanto riguarda la segale, la cui coltivazione interessa le zone montane, va notato che anche nell'anno testè decorso le importazioni dall'estero sono state notevoli (oltre mezzo milione di quintali) e che pertanto una sua espansione colturale, a detrimento del grano, laddove se ne presenta la possibilità, potrebbe presentare un conveniente indirizzo produttivo dell'azienda.

I prezzi prevalenti praticati per i principali cereali sono stati i seguenti, in lire per quintale:

Frumento buono mercantile fine	6.900-7.100-7.300
Avena	4.800-5.000
Segale	4.700-4.900
Granoturco nostrano	5.200-5.350
Granoturco ibrido	4.700-4.800

I sottoprodotti della macinazione hanno avuto un mercato più fermo: la crusca è stata pagata intorno a 3 mila lire il quintale.

Debole il mercato della patata comune, la cui richiesta è ancora diminuita con il progredire dell'afflusso del prodotto precoce sui mercati di consumo.

Andamento normale hanno presentato i mercati ortofrutticoli, abbondantemente riforniti sia di frutta che di ortaggi. Molto attiva è risultata la vendita di mele i cui prezzi hanno segnato un lieve aumento in seguito ad una incrementata richiesta da parte dei mercati esteri, particolarmente della Germania, nonchè da quelli nazionali. Tendenza sempre debole per la frutta secca, specie per le mandorle, che hanno accusato qualche ulteriore flessione. Lievi diminuzioni si sono registrate per quasi tutte le voci degli ortaggi, ad eccezione delle cipolle e delle insalate che si mantengono alquanto sostenute.

Diamo alcune quotazioni indicative in lire per Kg.: Bolzano

mele ranette Canadà	60-70
mele Rosa di Caldaro	60-65
patate uso seme	30-40
patate comuni	15-20

La fisionomia dei mercati vinicoli non ha mutato: scarse contrattazioni e prezzi cedenti, specialmente per i vini comuni. Nè le notizie sui danni provocati dalle gelate ai vigneti di alcune zone del Nord e del centro Italia hanno dato un tono migliore al mercato, che è restato ovunque improntato a estrema pesantezza.

Nel settore lattiero-caseario, che nell'attuale congiuntura maggiormente interessa la gestione economica delle aziende interessate alla produzione del latte di vacca, non si è verificata nessuna variazione alla situazione segnalata nella prima quindicina, malgrado che sul mercato internazionale siano avvertiti cenni di ripresa. Si è accentuata, anzi, la fase di debolezza del burro, la cui offerta trova sempre maggiori difficoltà di assorbimento.

Stazionaria la situazione dei formaggi ad eccezione di una maggiore richiesta di formaggio grana della produzione 1954, che ha spuntato dalle 600 alle 640 lire il chilo. Sempre calmo il mercato dei tipi a pasta molle, il cui consumo è sempre nella fase stagionale discendente.

Per la lana, si confermano i prezzi citati in questa precedente rassegna; nella campagna romana la tosa è ormai in via di ultimazione e le prime contrattazioni sono state definite sulla base di L. 800 il chilo per la sopravissana sucida, resa 44-46. Nelle Puglie il cattivo tempo ha notevolmente ritardato le operazioni di tosatura, ciononostante sono state concretate alcune vendite intorno a 1.050 per partita di Puglia I saltata. Nel complesso le prospettive di realizzo sono favorevoli e ciò depone in favore dell'allevamento ovino, cui è legato l'utilizzazione dei pascoli montani più impervi e che altrimenti non darebbero alcun reddito.

Nel settore carneo, il mercato del bestiame bovino si è presentato ancora buono: i prezzi dei capi adulti si sono mantenuti sui livelli della settimana precedente, mentre quelli dei vitelli hanno progredito di dieci e più lire al chilo.

Ancora più calmi gli scambi dei suini grassi, le cui quotazioni hanno perso cinque o dieci lire il chilo; anche il pollame da carne, a seguito di un'abbondante offerta, non adeguatamente saturata dalla domanda, ha registrato alcune flessioni di prezzo.

Per quanto riguarda il legname da lavoro e da costruzione, viene segnalato che sia sul mercato di Belluno che sugli altri mercati della provincia del Trentino, si è accentuato l'orientamento sostenuto di questi ultimi tempi. La richiesta si è mantenuta buona e le contrattazioni sono state definite su basi sostenute, che per i principali tipi e assortimenti sono state le seguenti, in lire per metro cubo:

Abete:

assortimento netto	51-58.000
1° assortimento	47-51.000
2° assortimento	41-47.000
2° assortimento andante	35-39.000
3° assortimento	29-34.000

Larice:

assortimento netto	55-59.000
1° assortimento	49-53.000
2° assortimento	44-48.000
3° assortimento	29-33.000

Abete in tronchi 21-28.000, larice in tronchi 20-25.000 Piante in piedi 14-26.000.

Tavolame di faggio: evaporato 1° assortimento 44-46.000; crudo 1° assortimento 27-29.000.

Nel comparto dei prodotti di normale acquisto da parte degli agricoltori, la generale tendenza dei prezzi non ha subito modificazioni sostanziali: immutate le quotazioni dei concimi chimici e degli antiparassitari sottoposti, com'è noto, a disciplina di mercato. Le vendite delle sementi, ormai alla fine, hanno registrato alcune diminuzioni. Fermo il prezzo dei carburanti per uso agricolo.

DIRETTORE
MARIANO PINTUS

REDATTORE CAPO RESPONSABILE
ARRIGO PECCHIOLI

Aut. Trib. Roma 5153 del 12-1-54

Tip. Italstampa, largo Nazareno, 24
Roma - Tel. 684.766